

Mc. 1, 12-15

Siamo di fronte ad un brano simbolico. Il satana sono le prove, le seduzioni, le difficoltà, gli egoismi che sfidano la nostra fede. Anche Gesù, per quaranta giorni, cioè per tutti i giorni della sua vita, ha dovuto combattere contro l'egoismo, la paura, il richiamo al quieto vivere. È davvero confortante sentire che, anche in qsto, Gesù è nostro compagno di viaggio. Anche lui ha dovuto ogni giorno scegliere tra l'amore e l'egoismo, tra Dio e gli idoli. Questa pagina evangelica, parlando del deserto, si presta a mille considerazioni. Il deserto nella Bibbia ha molteplici rissonanze: è il tempo della prova, è il luogo in cui Dio parla al cuore, è il luogo dove si impara a vivere dell'essenziale, la cosa più difficile della nostra vita - è accettare il momento (inimmaginabile e tremendo) della solitudine, che è l'unico in cui possiamo trovare faccia a faccia con noi stessi, senza finzioni e diversioni. Per imparare a conoscere la verità della nostra vita, le voci degli altri devono essere messe a tacere. Quello che è determinante non è ciò che gli altri pensano e consigliano, lodano o criticano, ma ciò che si trova veramente dentro di noi.

Gesù, prima dell'inizio della vita pubblica, ritiene necessario qsto "spazio" per guardare in profondità il proprio cuore alla sola presenza di Dio. Ecco il senso di qsto deserto: soltanto se impariamo una volta per tutte a relativizzare quello che gli altri dicono, quello che noi siamo o potremmo essere agli occhi degli altri, acquistiamo l'indipendenza e la libertà per essere aut

terrici. Nel deserto ci presentiamo davanti a Dio completamente soli, lontani da ogni intromissione altrui. Non conta più niente altro che la propria vita al cospetto di Dio.

Ecco perché Gesù troverà spesso la via per giungere al cuore degli altri: perché prima era arrivato al proprio cuore davanti a Dio, aveva conosciuto quel "deserto" che porta alla verità di sé. Ecco perché Gesù, sempre disponibile ad ascoltare ed imparare, non era schivo dei giudizi di condanna che i ~~scribi~~ scribi e i farisei formularono su di lui e sul suo operato. Ecco perché non si lasciava deviare e imprigionare nemmeno da chi tessera le sue lodi e voleva farne un re, un santo, un capopopolo. Egli, come il vangelo ci documenta a più riprese, in quelle occasioni si congedava e si ritirava da solo a pregare. Questo gesto aveva un significato ben chiaro per Gesù: non lo fermavano né le condanne né gli elogi. Volevo capire cosa faceva e chi era davanti a Dio.

Ma, come gli evangelisti sottolineano con chiarezza, Gesù fece sua questa dimensione, entrò in questo "deserto" in questo stile di vita che mette al centro di tutto la ricerca appassionata del vivere al cospetto di Dio, non per una sua decisione eroica, ma sospinto dallo Spirito di Dio, ne ebbe bisogno anche lui.

Ci vuole la forza di Dio, la sua mano per darci questo coraggio, per muovere i nostri passi in questa direzione, per vivere questa realtà così liberamente.

Ci sono dei passi che possiamo compiere solo perché la mano di Dio ci accompagna e il suo caldo soffio di vita ci spinge. [Nel vangelo di Mt. troviamo lo stesso verbo greco che indica una azione di "spinta". "La messe è molta ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché "spinga" operai, nella sua messe" (Mt. 9, 37-38). Non erano tempi facili.

Chi senza la "spinta" di Dio, avrebbe trovato la forza di ripartire per la predicazione del vangelo? |

È meraviglioso poter contare su questa "spinta" di Dio che ci accompagna nei momenti decisivi della nostra vita. Ovviamente, ognuno/a di noi può puntare i piedi e chiudere il cuore vanificando questo soffio di Dio.

L'espressione evangelica: "Gesù era con le fiere e gli angeli lo servivano" simboleggia la pace che possiamo raggiungere quando, incontrandoci in profondità con noi stessi e sotto lo sguardo di Dio, accettiamo sia la bestia che l'angelo presenti in noi.

Non si tratta di cacciare, mortificare o uccidere l'animale che è in noi, ma di portarlo a collaborare con la nostra "parte angelica".

Si tratta di vedere vivere al cospetto di Dio unendo i due aspetti per evitare sia la tirannia dell'animale sia quella dell'angelo. I bisogni reali e le spinte ideali possono allearsi anziché combattersi nella nostra vita. È possibile smettere definitivamente di oscillare tra la "fiera" e l'angelo.

Gesù incontrava le persone con la pace con cui aveva incontrato se stesso. Al cospetto del Padre egli annunciava e cercava di sollevare i cuori verso i più alti ideali del Regno di Dio (pensiamo al suo insegnamento sul perdono e sull'amore gratuito...) e nello stesso tempo si prendeva cura delle sofferenze e dei bisogni materiali della gente.

Le nostre comunità, le nostre predicazioni spesso non sanno tenere insieme l'angelo e la bestia. Allora a chi prediciamo il vangelo?

Dobbiamo ricordarci sempre che tutto ciò che annacqua l'artitezza e l'audacia "angelica" oppure tutto ciò che cancella le sane esigenze della corporeità non ha nessuna parentela con il vangelo di

Gesù. Quando facciamo, come singoli e come comunità, i nostri concordati e i nostri compromessi quotidiani, noi "sopprimiamo l'angelo". Quando manteniamo certe leggi ecclesiastiche oppressive «uccidiamo l'animale».

Siamo ancora lontani/dalla strada sulla quale Gesù ci precede e ci invita a seguirlo.

Si tratta di capire che, quando l'angelo e la bestia collaborano, l'uomo e la donna sperimentano quella pace e quell'unità interiore che Gesù ha cercato di far crescere nelle persone che incontrava.